

GUATEMALA

Dal 24/04/2014 al 07/05/2014



UNA PRODUZIONE



ATTORI PRINCIPALI



FEDERICA



CRISTIANO



AGNESE



FREDDY



IL PICK-UP

REGIA



MARIO

Il modo migliore per cercare di capire il mondo è vederlo dal maggior numero possibile di angolazioni. (Ari Kiev)

Quando qualcuno si vergogna delle proprie radici o si sente superiore alla cultura altrui, l'umanità fa un passo indietro (Rigoberta Menchu)

“Il ritorno porta, addosso, mal di testa e mal d'anima! Nel silenzio ognuno, piano, fruga dentro di sé.” Prendo a prestito queste parole dei Negrita per cominciare a raccontare il viaggio. Ed inizio dalla fine. La fine di un viaggio è sempre diversa e generalmente il commento finale lascia sempre aperta la strada a qualche rimpianto (una cosa che non si è potuta vedere, una visita frettolosa, un mercatino di troppo, la solita fregatura locale); qualunque piccolo imprevisto ci spinge a vedere il bicchiere mezzo vuoto.

Quando ci siamo ritrovati all'aeroporto La Aurora di Città del Guatemala in attesa del nostro volo di rientro, non c'erano rimpianti se non quello di tornare a casa troppo presto. C'era, tuttavia, un senso di mancanza, una sorta di saudade brasiliana, di una perdita di qualcosa che credevi ti appartenesse e che invece sai che stai lasciando.

La prima cosa che inizia a mancare è anche la prima che ti colpisce quando arrivi In Guatemala.

Il Guatemala è colore. Sono colorate le stoffe





E di conseguenza sono colorati i vestiti





Sono colorate le maschere



Sono colorati gli autobus



Sono colorati persino i cimiteri



Altri colori del Guatemala



E poi c'è lei, la Natura. La Regina del Guatemala. Incontaminata, selvaggia, imponente, troneggia ogni ricordo di questo viaggio. Le acque cristalline, le montagne imponenti, la foresta che tutto ricopre.



È lei a dettare le regole qui, è a lei che l'uomo si deve adattare. La natura la fa da padrona. Magnifici gli alberi secolari, in particolare la Ceiba,



la foresta tropicale con i suoi 3 o 4 livelli di vegetazione, le piantagioni “organiche” dove le molte culture presenti consentono di escludere o minimizzare l’uso di fertilizzanti.

Terre di raffinata bellezza naturalistica ed architettonica, plasmate dalla forza rigeneratrice della Pachamama, (se è permesso di scomodare i vicini Quechua) e dalla potenza artistica e scientifica delle popolazioni Maya.



L'impareggiabile connubio Natura-Arte, armonia inesauribile di grazia estetica e gentile potenza naturale, che appare esplorando Tikal. I brividi, nell'assoluto di una foresta pluviale, apoteosi di biodiversità, di un concerto di urla di scimmie che reclamano il proprio territorio-albero.



Che altro dire dell'affascinante “inframundo” Maya, cioè la vita terrena, anch'essa attraversata, come il mondo sotterraneo o i mondi celesti dal tronco del gigantesco “ceiba”.

Forse questo è l'unico posto al mondo ove il rispetto ancestrale della natura e la esasperazione a realizzarla in forme umane e divine ha portato alla realizzazione delle città-stato che, con le loro incredibili piramidi desiderano ricongiungere l'umano con le deità (o forse invece, ancora un altro aspetto della natura: il cielo).



Il Guatemala dunque è il paese delle foreste, delle piante, delle orchidee, delle banane, dei vulcani, dei fiumi, dei laghi e degli oceani; è il paese dei Maya, di una civiltà antica di cui le vestigia riscoperte, anche se solo del 15%, sono sufficienti per capire che calpesti una terra con una grande storia.

Ma il Guatemala è soprattutto la sua gente, le donne, i bambini, i “campesinos”. Gente che ha sofferto una lunga dittatura militare, 140 mila assassinati, 40 mila “desaparecidos”, orfani, vedove.

IL GUATEMALA E' SOPRATTUTTO MAYA

Il Guatemala di **Rigoberta Menchù** e dei movimenti popolari, il Guatemala delle comunità indigene che dopo anni di esilio in Messico si stanno insediando nelle loro terre dell'altipiano.

Il Guatemala delle facce tristi di un popolo così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti; e delle facce pervase da una calma risoluta e determinata, di chi ne ha passate veramente tante ma che non si ferma mai, di chi non s'arrende.

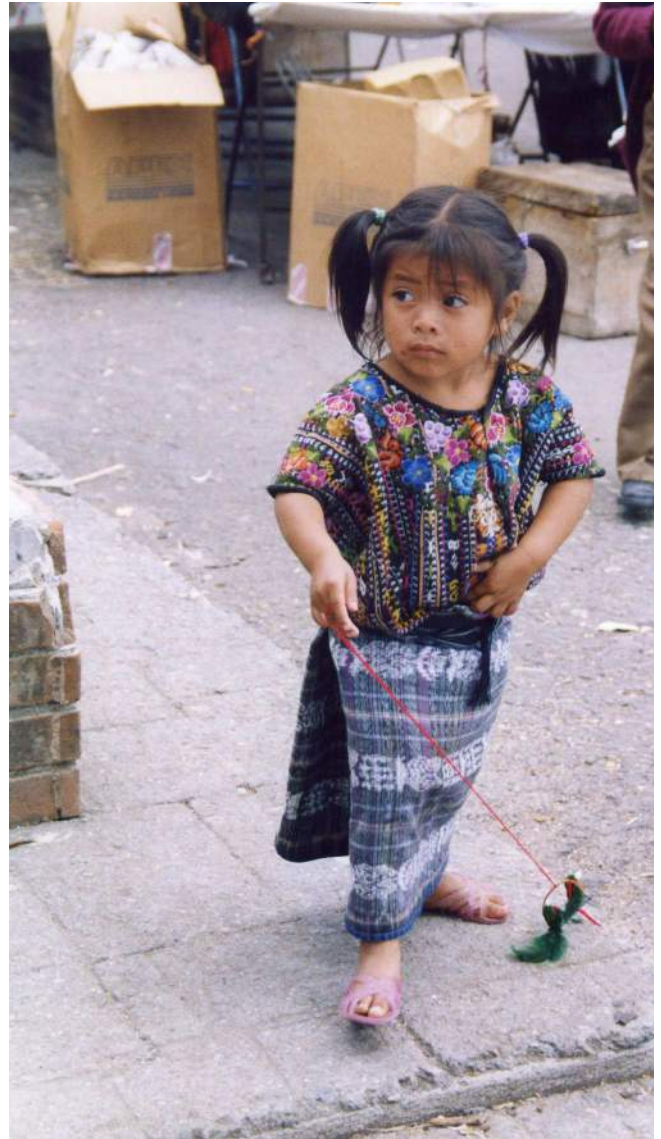
Ci sono le facce dei bambini. Tanti in Guatemala, perché di educazione sessuale qui la Tradizione proprio non vuole sentirne parlare. Sono così piccoli, così indifesi spesso abbracciati alle loro mamme-ragazzine.















Ci sono tanti giovani







E i vecchi dove sono? Salvo che a Cuba, non si diventa vecchi in America Latina. E non si diventa vecchi non solo se si sognano società multietniche e solidali, ma anche soltanto se si tenta di resistere, conservare l'abitudine ad una equa e decorosa ripartizione del poco. Tipica del popolo Maya.

Nel rapporto congiunto Ambasciate/Consolati/ENIT 2013 si registra in Guatemala un'età media di 18,8 anni e nella struttura demografica (quota %) gli over 65 non raggiungono neppure il 4%. Eppure il tasso di "Speranza di vita alla nascita"¹ nel 2012 è di 71,17 anni.

Cosa è successo in Guatemala? Soprattutto cosa è successo ai discendenti della civiltà Maya che rappresentano più del 60% della popolazione totale? In America Latina (il cortile di casa degli Stati Uniti) qualunque cosa chiama in causa la CIA.

Il bandolo della matassa va ricercato a ritroso nel tempo. E precisamente nel 1954. In quell'anno la CIA (appunto), con un piccolo gruppo di guatemaltechi formato prevalentemente da delinquenti e ex carcerati, rovescia il Presidente Jacobo Arbenz Guzmán, dopo che il governo (democraticamente eletto) aveva espropriato della terra (incolta) dai grandi possedimenti fondiari dell'élite economica, per redistribuirla alle masse più povere cui la terra era stata tolta nei secoli precedenti (parte di queste terre erano possedute dalla United Fruit Company. Ne riparleremo). Il nome in codice di questa operazione della CIA fu Operazione PBSUCCESS.

Il conseguente regime militare, iniziato dal dittatore Carlos Castillo Armas, (un condannato a morte evaso quattro anni prima), causò 36 anni di guerra civile che, dal 1960, portarono alla morte di

¹ Questo indicatore dà il numero medio di anni di essere vissuta da un gruppo di persone nate nello stesso anno, se la mortalità a ogni età rimane costante anche in futuro. La voce include popolazione totale così come le componenti maschile e femminile. L'aspettativa di vita alla nascita è anche una misura della qualità complessiva della vita in un paese e riassume la mortalità a tutte le età. Può anche essere pensato come indica il potenziale ritorno sugli investimenti in capitale umano ed è necessario per il calcolo di varie misure attuariali.

200.000 civili guatemaltechi, principalmente studenti, lavoratori, professionisti e personalità dell'opposizione di qualsivoglia tendenza politica, ma negli ultimi anni vi furono migliaia di vittime fra i maya contadini e non-combattenti. Più di 450 villaggi maya vennero distrutti e oltre un milione di persone diventarono rifugiati. Questo è considerato uno dei più tremendi casi di pulizia etnica verificatisi nell'America Latina moderna.

Le violenze sono state la zona d'ombra più grande nella storia del paese e il momento di massimo scontro tra i detentori del potere politico, economico e militare e le popolazioni indigene. Le principali famiglie del Guatemala sono discendenti dei coloni spagnoli, posseggono la maggior parte delle terre e delle risorse economiche. Le violenze erano strumentali alla salvaguardia di questo sistema iniquo: contro l'educazione e la formazione delle popolazioni indigene e soprattutto contro quella rivoluzione agricola che si era auspicata nel secondo dopoguerra. Gli episodi sono purtroppo raccapriccianti: parlano di camionette militari arrivate nei villaggi per sparare sulla popolazione; parlano di capifamiglia a cui venne tagliata la testa e impalata, come monito alle comunità; parlano di fenditure naturali del terreno nella regione del Quiché riempite di cadaveri e di persone scappate in Messico.

Una guerra sanguinosa, terminata nel 1996 con un accordo di pace tra la guerriglia e il governo del presidente Álvaro Arzú, negoziata dalle Nazioni Unite.

Questa storia ce la racconta in presa diretta Mario il nostro Virgilio, che ci ha accompagnato per luoghi, immagini e storie.

Mario mi ricorda l'utopia di Galeano². Mario è il Presidente della Cooperativa KATO KI (che significa "aiutiamoci" nell'idioma in cakchiquel) nata nel 1972 con lo scopo di favorire lo sviluppo dei campesinos attraverso attività di consulenza per migliorare la qualità dei prodotti (pur mantenendone le caratteristiche originarie), attività di formazione in materia di agricoltura e di allevamento, e un'attività di banca etica attraverso l'accesso a fonti di credito.

Mario ricorda, nei lunghi tratti stradali di Panamericana (da Antigua a Panajachel e ritorno) come la prima attività fu l'acquisto di due grandi appezzamenti di terra e la loro successiva redistribuzione ai soci della cooperativa.

La condizione dei campesinos era quella tipica dell'America Latina. Grandi latifondi rivolti alla monocultura, condizioni lavorative da schiavitù e nessuna prospettiva di cambiamento, né per se né per la propria famiglia.

“La questione fondiaria è la chiave di tutto. Stavamo iniziando ad allargarci, a crescere. Pensavamo che il conflitto potesse diminuire di intensità e abbiamo fatto questi investimenti. Ci sbagliavamo. Proprio in quel periodo arrivò la fase più violenta della guerra, con l'eliminazione sistematica dei leader delle comunità e di ogni realtà che cercava di aiutare la gente. In passato la politica del governo era di lasciare le popolazioni Maya sull'altipiano, come fossero in quarantena. La situazione cambiò quando il governo militare identificò le comunità indigene come sostegno alla

² “L'utopia è come l'orizzonte: cammino due passi, e si allontana di due passi. Cammino dieci passi, e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? Serve per continuare a camminare”

guerriglia e procedettero con operazioni militari volte ad uccidere tutti, specialmente gli uomini. Fu il periodo più difficile per noi. Degli 8500 soci che eravamo ci siamo ritrovati nel 1984 con 3300 soci, tutte donne. Quello fu il periodo più difficile della cooperativa. I prestiti andarono in gran parte perduti. Lo stato di guerra e la mancanza di stato di diritto non permettevano di lamentarsi per ciò che era stato perduto. Fu un lavoro paziente e lungo, aggravato dalla paura della gente di concedere la propria fiducia. Ancora oggi molte persone pensano che un giorno la guerra possa tornare e non vogliono esporsi. Le ferite sono ancora aperte.”

Oltre a questa attività La Cooperativa ha realizzato vari progetti. Tra questi, il più importante, è quello del **Centro Educativo Monte Cristo**.



“E’ sull’educazione che come cooperativa abbiamo deciso di puntare. Abbiamo bisogno di ricreare la classe dirigente delle nostre comunità, e senza educazione non si va da nessuna parte.”

Il Centro Montecristo vede la luce nel 2002. Fondamentalmente è una Scuola Media; ma attenzione a chiamarla banalmente “scuola”. Mario è troppo tollerante e serafico per correggerti, ma Freddy fa finta di non capire e poi con tono un po’ risentito ti dice: “Ah, il Proyecto!!.. Non oso pensare alla reazione di Micaela.....”

E’ importante la localizzazione. Si trova a 7 chilometri dalla città più vicina ma in un ipotetico centro equidistante da 3 aldeas (comunità rurali). Nasce su un territorio che precedentemente non dava opportunità di studio ai ragazzi uscenti dalle scuole elementari: i figli degli agricoltori non avevano le possibilità materiali di poter fare qualcosa di diverso nella vita.

I mezzi di locomozione che usano i ragazzi per arrivarvi (si possono vedere nel parcheggio antistante l'ingresso) sono naturalmente vecchi ciclomotori, arrugginiti, tante biciclette e persino qualche cavallo. Naturalmente tanti arrivano anche a piedi (qualcuno si alza all'alba per arrivare) e non è raro che nel tragitto di ritorno raccolgano anche un po' di legna per il riscaldamento della propria abitazione.



Oltre ad essere una scuola, (ecco perché “Proyecto”) il Centro offre laboratori tecnici che possano insegnare non solo un'agricoltura più ecologica e remunerativa, ma anche falegnameria, sartoria e cucina. I Laboratori proposti rispondano alla realtà ed alle necessità delle diverse comunità, attualmente dedite all'agricoltura di sussistenza, con la volontà di dare sviluppo a micro-imprese al servizio della propria comunità e di quelle limitrofe.



Il progetto, tuttavia, non si limita alla creazione di micro-impresari locali, ma mira anche a creare manodopera qualificata per rispondere alle esigenze della crescente industrializzazione che ha portato alla nascita negli ultimi anni di attività commerciali ed industriali con ottime prospettive di sviluppo, in costante ricerca di manodopera qualificata.



Inoltre alcuni anni fa grazie alla ONG ProgettoMondo Mlal³ è partito un ulteriore progetto finanziato dall'8×1000 dello Stato Italiano contro la denutrizione che affligge il 49% dei bambini tra i 0 e i 5 anni. Il progetto, della durata di due anni, prevede un intervento diretto nelle scuole elementari delle comunità circostanti Monte Cristo. Il progetto prevede un controllo dello stato di salute di tutti gli studenti e dei bambini tra gli 0 e i 5 anni delle comunità, per poter effettuare uno studio adeguato delle problematiche, interventi strutturali nelle cucine delle scuole per garantire migliori condizioni di lavoro e igieniche, formazione alle cuoche al fine di preparare pasti equilibrati e formazione ai maestri perché possano sensibilizzare le comunità sul problema.

All'interno del Centro è presente altresì una vera e propria clinica medica al servizio delle comunità circostanti.

³ ProgettoMondo Mlal, costituito nel 1966 con sede a Verona, è un'Organizzazione non governativa (Ong) di cooperazione internazionale che promuove Programmi di Sviluppo con l'invio di cooperanti in America latina e Africa e il sostegno dei gruppi di volontari sul territorio italiano.

Da sempre impegnato nella difesa dei diritti umani, a partire dal 2011 ProgettoMondo Mlal ha scelto di dedicare i propri Programmi prioritariamente allo sviluppo psicofisico, culturale e sociale di bambini, adolescenti e giovani, appartenenti a fasce sociali vulnerabili, in America Latina e in Africa. Perché, complici nuove opportunità e adeguate forme di sostegno, possano farsi artefici della propria crescita e dello sviluppo delle loro comunità.

A questo si aggiungono specifici corsi di educazione alimentare



Altro aspetto di notevole interesse del Centro è l'installazione di frutteti e di orti scolastici per garantire il fabbisogno della Mensa scolastica ma anche per poter “far cassa”.





Insomma, un progetto dai mille aspetti che si prende cura dell'apprendimento dei ragazzi, ma anche dei valori: l'uguaglianza di genere, il benessere comunitario, il rispetto della propria cultura e della propria religione, il rispetto dell'ambiente e l'importanza del riciclo.....



Adesso, vorrei provare a raccontare alcune emozioni e storie legate al nostro tour, ai posti che abbiamo visitato e anche a strani personaggi che abbiamo incontrato. Naturalmente siccome nella prima parte del viaggio ci accompagna Mario (prima di passare il testimone a Freddy), non mancheranno i risvolti storici.

La prima emozione e' istantanea. Dopo essere atterrati, percorriamo un tratto della Panamericana per andare da Città del Guatemala ad Antigua. La Panamericana è un sistema integrato di strade lungo circa 25.750 km che si sviluppa lungo la costa pacifica del continente americano; dall'Alaska in Nord America fino alla Terra del Fuoco cavalcando prima le Montagne Rocciose e poi le Ande. Antigua si trova a circa 45 km dalla capitale (semplicemente “Guate” per i locali). Impieghiamo quasi 2 ore per uscire dal Centro. Immaginate di giocare a un-due-tre stella in automobile: coda infinita, ogni tanto la situazione si sblocca e ogni sorta di mezzi si precipita in avanti suonando, sbruffando fumi e olezzo e invadendo bellamente anche l'altra corsia.

Antigua è la perla di questa nazione. E' una città dall'anima coloniale, tutta ciottoli e case basse colorate.



Tre imponenti guardiani la circondano (Agua, Fuego ed Acatenango)



uno dei quali ha sepolto sotto una colata di fango la città che era la capitale prima di Antigua, e le innumerevoli rovine di chiese e conventi prodotte nel terremoto che distrusse la città nel '700, facendo sì che la capitale venisse spostata nuovamente.



Conta più di una trentina di chiese, perché è qui che il Cristianesimo ha potuto prosperare indisturbato per molti secoli, prevaricando con prepotenza le religioni precedenti.



Ad Antigua da Dona Luisa⁴ facciamo le migliori colazioni di tutto il viaggio (e non solo!) mangiando enormi piatti di frutta (banana, ananas, papaya e *sandia*) condita con miele o in alternativa gustosissimi piatti di *huevos revueltos con frivoles* (necessariamente neri).



⁴ **Dona Luisa Xicoteneatl 4a Calle Oriente #12, Antigua, Guatemala.** Oltre al cortile dove si consumano colazioni fantastiche a fianco si trova la Panaderia y Pasteleria dove ogni giorno si sfornano buonissimi pan de banano , pan de almendra, pan de manzana y canela, pan de chocolate y naranja e le gallette di cioccolato, di avena , di cereali, e soprattutto un favoloso yogurt (Federica dixit!)

Sempre ad Antigua merita una visita al Centro Culturale “La Azoteas”⁵ dove si possono visitare sia il Museo del Caffè



⁵ La Azotea Cultural Center - Calle del Cementerio, Final – Antigua Guatemala



sia il Museo Casa K'ojom (o Museo della Musica) che presenta una collezione di strumenti musicali tradizionali, abbigliamento per la danza e manufatti rituali.





La seconda tappa del nostro viaggio ci porta, dopo un'ora e mezza di viaggio, in una delle regioni più spettacolari del Guatemala, quella degli altopiani. Partiamo per il lago Atitlan, una bellissima

conca sita tra 3 vulcani: Atitlán (che è il più alto, coi suoi 3.500 metri di altezza), Toliman e San Pedro.



Quello che un tempo era un cono vulcanico oggi è una distesa di acqua di ben 128mq, profonda più di 300mt. Gli antichi Maya veneravano le sue acque e ancora oggi è considerato un luogo sacro. In questo paesaggio incantevole, in un'alternanza di verdi colline, distese di mais e fitte pinete, sorgono caratteristici villaggi indigeni, noti per il meraviglioso artigianato e i mercati tipici.

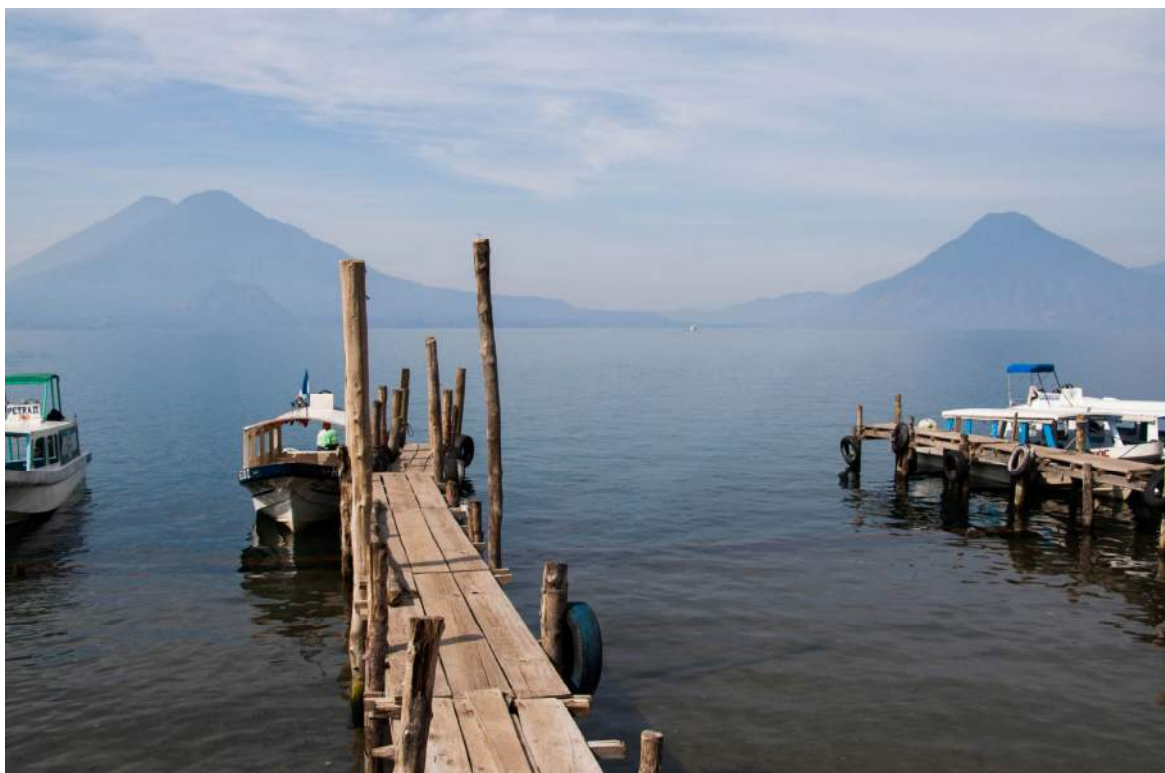


Il nostro campo base è Panajachel che, con i suoi 14.000 abitanti, è il villaggio più importante del lago e soprattutto un'eccellente base di partenza per le escursioni sulle sponde occidentali e meridionali del lago.



Pana non è una località tipica o particolarmente interessante; la sua vita mondana si concentra lungo Calle Santander, la lunga via che conduce al lago piena di ristoranti, agenzie viaggi e il solito colorato mercatino.

Il nostro giro in barca ci porta da Panajachel a prima a San Juan poi a San Pedro la Laguna, e infine a Santiago Atitlán



I primi due sono piccoli villaggi che s'inerpicano sulle pendici delle montagne.

San Juan è una piccola perla, vale la pena gironzolare per il villaggio senza meta e lasciarsi incantare da semplici scene di vita quotidiana: le donne che ricamano e tessono, i bimbi che raccolgono la legna,



uomini nell'orto



A San Juan abbiamo anche il tempo di visitare alcune cooperative (cfr. anche la Sezione finale “Consigli per gli acquisti”)



A San Pedro la Laguna ci accoglie una nuvola di tuk tuk coloratissimi, che si offrono di portare il turista in cima alla cittadina. Non c'è molto da vedere in questa piccola cittadina, se non la Chiesa cattolica, adornata ancora una volta di veli e aquiloni. Il "supermercato della fede". Ne vedremo ancora anche internamente.

Poi è la volta di Santiago Atlitan, molto più cittadina, con i suoi 32.000 abitanti.

Gli abitanti di Santiago sono Maya dell'etnia Tzutuhil e indossano sgargianti abiti ricamati con stormi di uccelli e mazzi di fiori. Le donne indossano un copricapo formato da un nastro avvolto diverse volte sulla testa come una corona.



Chiunque arrivi a Santiago Atitlan non può non imbattersi in una figura alquanto enigmatica, a prima vista, venerato come una divinità dalla gente di Santiago: la figura di Maximòn mezzo idolo pagano, mezzo santo cristiano, simbolo della religiosità di questo popolo, in bilico tra Cattolicesimo e credenze animiste.

Si racconta che nel XVI secolo, quando arrivarono in Guatemala gli Spagnoli, visse qui un autorevole medico, quasi adorato dalle popolazioni. Egli cercò di aiutare il suo popolo a resistere ai Conquistadores, ma era ormai troppo vecchio e conscio della sua vicina morte. Radunò, allora, tutti gli indigeni e consigliò loro di costruire una divinità, adorarla e offrirle doni, affinché proteggesse i villaggi dagli stranieri, quando gli uomini erano lontani a lavorare. Fu così che nacque l'effigie di Maximon. La leggenda continua e racconta che, nonostante il culto all'idolo, i villaggi non divennero più sicuri e, anzi, si verificarono stupri sulle donne. Gli uomini indagarono e scoprirono che era proprio il dio che la notte, quando gli uomini erano lontani, si introduceva nelle case e stuprava le donne sole. Decisero allora di recarsi al tempio e di punirlo, tagliandogli gambe e le mani, così da renderlo inoffensivo.



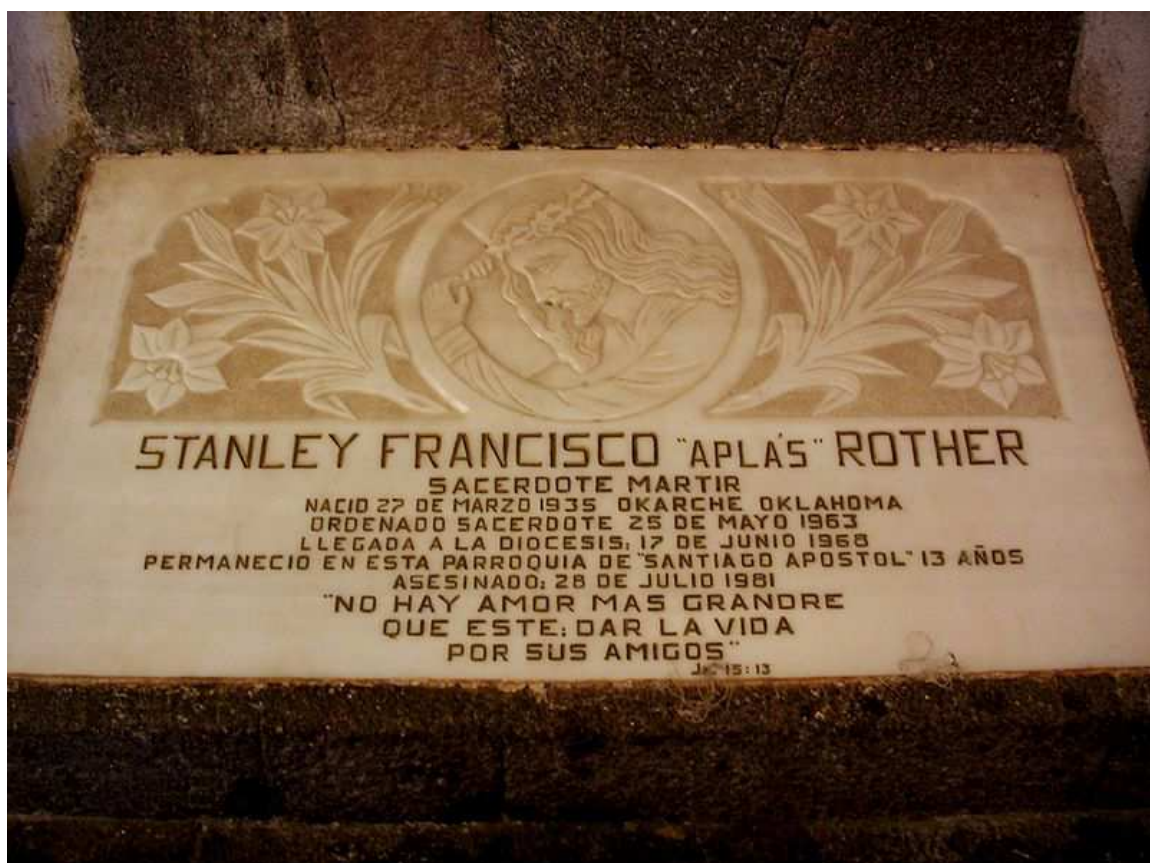
Normalmente preferisce le sigarette “Payaso” e il rum “Venado”, ma anche sigari od una normale aguardiente (acquavite) pare sia apprezzata ugualmente.

Maximon è una statua lignea, costruita con il legno dell'albero del fuoco (il palo de pito i cui fiori fumati assieme al tabacco provocano allucinazioni), ed è sempre elegante, cravatta e doppiopetto, abiti sgargianti e due cappelli in testa, talvolta porta degli occhiali da sole.

A distanza di secoli il culto di Maximon, è ancora molto diffuso. In particolare, durante la Settimana Santa la statua di Maximon viene portata in piazza e posta accanto alla chiesa, così che possa rendere atto delle preghiere esaudite e non esaudite. Dopodiché il Venerdì Santo la statua viene giudicata e bruciata se non ha esaudito sufficienti richieste. Durante la notte una delle confraternite religiose scolpisce un nuovo Maximon, che sarà ospitato da una nuova famiglia.

Purtroppo Santiago (come tutta la zona dell'Altipiano), durante la guerra civile, fu teatro di terribili violazioni dei diritti umani. I popoli indigeni infatti vennero considerati universalmente sostenitori dei guerriglieri che stavano combattendo contro il governo, e furono oggetto di rappresaglie brutali. Santiago è anche il luogo dove nel 1990 furono uccisi 13 civili durante una manifestazione contro i soprusi dei militari, uno degli ultimi eccidi dell'esercito. La pressione internazionale costrinse il governo guatemalteco a chiudere la base e a dichiarare Santiago Atitlan "zona libera-militare". Da qui partì un movimento che arrivò progressivamente a ridurre la presenza militare in tutto il paese.

Mario ci racconta poi nei particolari l'assassinio di padre Stanley Francis Rother, scomodo missionario dell'Oklahoma, che aveva fondato una scuola per gli indigeni e che, perciò, venne considerato, evidentemente, un pericolosissimo rivoluzionario e trucidato, in chiesa, nel 1981, dagli squadroni della morte.



E' il momento di parlare di Teologia della Liberazione e dei rapporti tra Chiesa Cattolica e Guatemala; ma soprattutto di cercare di capire il perché della massiccia presenza di sette evangeliche fondamentaliste (da non confondere con le chiese protestanti e riformate istituzionali).

L'avvio delle operazioni di "occupazione" dell'America Latina da parte delle sette evangeliche fondamentaliste parte dopo la Conferenza generale delle chiese cattoliche latinoamericane di Medellín nel 1968. In quell'occasione la chiesa cattolica, preoccupata per la situazione di estrema povertà del popolo, si sgancia dai regimi politici al potere nell'area e fa l'opzione preferenziale per i poveri. (cd Teologia della Liberazione)

In tale contesto nell'agosto 1969 la missione Rockefeller presenta un rapporto al presidente degli Stati Uniti Nixon, dove la chiesa cattolica latino-americana viene accusata di essersi trasformata in una forza per il cambiamento delle strutture sociali ed economiche esistenti, e di non rappresentare più un alleato di fiducia per garantire la stabilità sociale, anzi di costituire un pericolo.

Da allora, sponsorizzate dalla ricca destra religiosa conservatrice ed anticomunista viscerale degli Stati Uniti, cominciano ad arrivare in grandi forze in America Latina le sette evangeliche fondamentaliste, soprattutto quelle di impronta carismatica e pentecostale, con il compito di tranquillizzare le "terre bollenti". Esse predicano che non si deve tenere conto dei dolori e delle ingiustizie di questa terra, ma avere la pazienza di attendere il Giudizio Universale. Sarebbe una grave colpa cercare di anticipare questo momento: bisogna quindi isolare il dolore e non trasformarlo in inquietudine sociale.



Nel quadro di un'operazione definita “guerra di bassa intensità”, i gruppi fondamentalisti arrivano quindi nel paese con progetti ben preparati. Milioni di dollari scorrono fortemente attraverso vari programmi assistenziali, ed a volte viene pagata ogni conversione acquisita.

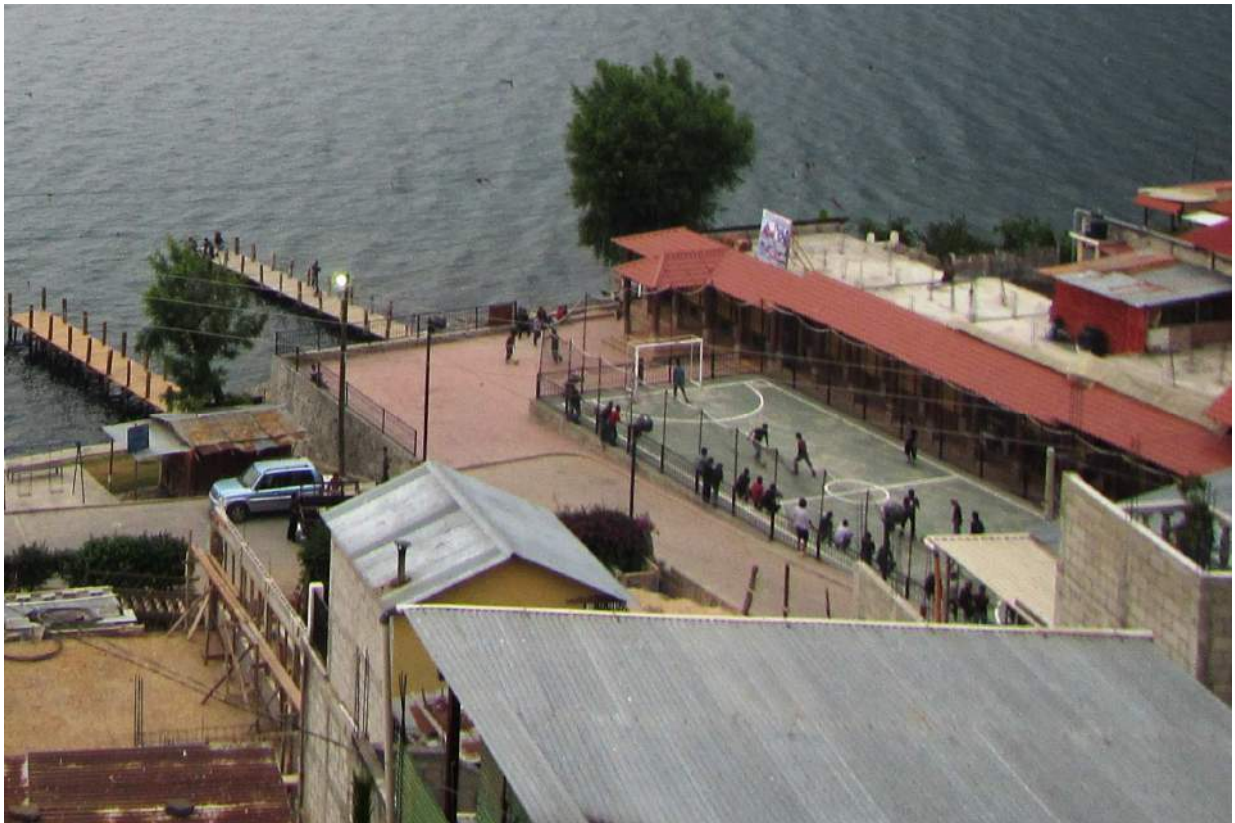
Il generale golpista e genocida Ríos Montt, che si impadronisce del potere nel 1982, è ministro della pentecostale Chiesa del Verbo, ed esercita la predicazione televisiva mentre conduce la campagna di sterminio contro gli indigeni.



Ultima tappa della giornata (la facciamo in macchina) è SAN ANTONIO PALOPÓ.

La prima volta che venni in Guatemala (2004) giocai con i miei compagni di viaggio proprio a San Antonio un memorabile Italia Guatemala naturalmente di calcio (a 5). Il campo era tutto in terra battuta e una porta dava direttamente sul lago, cosicchè le riserve della squadra locale facevano a turno a stare sotto su una barchetta per riprendere il pallone (ce n'erano solo 2)

Oggi quel campetto si è trasformato in qualcosa di più serio e quindi al netto del crociato rotto e di un menisco saltato non sono interessato a ripetere le gesta.



Il costume delle donne indigene è veramente bello: le gonne sono pesanti stoffe tessute a mano con incredibili motivi a righe verticali, coloratissimi! Sopra portano le huipiles, camicette simili a ponchos, senza maniche, drappeggiate intorno al busto, ricamate manualmente con coloratissimi motivi floreali. Le diverse vesti e acconciature comunicano le diverse provenienze, ma anche lo stato civile (nubili, sposate, vedove)





Prima di tornare ad Antigua e dirigerci verso l'Oceano Atlantico, rimaniamo nella zona dell'Altipiano e andiamo a visitare Chichicastenango, famosa un po' in tutto il mondo perché ospita (dal 13 al 21 dicembre) la Fiesta de Santo Tomás, uno degli eventi più spettacolari dell'America Centrale. Un sincretismo tra tradizioni Maya e cattoliche per celebrare il Santo patrono. Una settimana di sfilate con bande musicali, processioni religiose, danze tradizionali e fuochi artificiali, che culmina il 21 dicembre (giorno di San Tommaso) con l'esibizione dei palo volador. Pali in

legno alti trenta metri, innalzati nella piazza di fronte alla chiesa di Santo Tomás, su cui coppie di acrobati salgono e - fissati a corde - si librano nell'aria e roteano sempre più veloci.

A Chichi si trova uno dei maggiori mercati indigeni di tutto il Guatemala e senza dubbio il più famoso.



Molti anni fa, le genti dei villaggi e dei paesini dei dintorni, intraprendevano lunghe camminate con la mercanzia sulle loro schiene, instancabili, in direzione Chichicastenango. Alcuni arrivavano, la notte precedente... Posavano la coperta per terra, preparavano qualcosa da mangiare e aspettavano il giorno del mercato. I giovedì e le domeniche, di mattina presto, tutti i venditori ordinavano le loro verdure, la frutta, le copertine, gli utensili per i cibi, l'artigianato, la ceramica...

Attraversando il mercato, si vedono donne preparare le tortillas usando anche la calce viva. L'uso della calce era indispensabile prima dell'arrivo dei Conquistadores, cioè prima dell'arrivo delle mucche e del loro latte: attraverso la calce le tortillas assorbivano il calcio necessario al nostro organismo.



Si può trovare qualsiasi cosa nel mercato di Chichicastenango.



Ancora oggi migliaia di indigeni frequentano il mercato che occupa la piazza delimitata dalle cinquecentesche chiese di Santo Tomás (col mercato dei fiori) e del Calvario.



Le immagini non riescono a raccontare il rumore di fondo, l'odore dei cibi, le conversazioni incrociate del mercato... Uno non può andarsene dal Guatemala senza conoscere il mercato di Chichicastenango.







Sulle gradinate di San Tomás si celebra un rito agitando l'incensiere



Uomini e donne si inginocchiano sul pavimento di pietra di San Tomás e vi accendono candele secondo un codice sciamanico: il cero nero tiene lontani i nemici, rosso favorisce l'amore, rosa protegge i bambini, blu migliora gli affari, giallo e bianco salvaguardano chi li accende, verde propizia lunga vita.



Anche sulle gradinate della Chiesa del Calvario si compiono riti sincretici



Nella visita a Chichi non si può mancare una visita al *cementerio*. Sì, proprio al cimitero. Per la cultura italiana andare a fare un'escursione al cimitero è incomprensibile perchè in Italia i cimiteri sono luoghi spesso associati a dolore e tristezza, in cui si ha anche paura ad andare in tarda serata o da soli. Per gli indigeni del Guatemala o del Chiapas c'è da aver paura dei vivi e non dei morti! E quindi tombe coloratissime, famiglie che sostano sulle tombe, sciamani... E per la festa dei morti si fermano sulle tombe dei propri cari a mangiare, bere, ballare, per festeggiare con l'anima del defunto che in quella occasione (secondo loro) ritorna in vita!



Altra visita consigliata è quella al Museo di Maschere Cerimoniali, che espone una numerosa collezione di maschere, con fini rifiniture e dettagli; il Museo è ubicato al sud della città, nell'ultima casa del sentiero che conduce a Pascual Abaj.⁶



Prima del nostro congedo da Chichi, accade una cosa abbastanza curiosa che vale la pena raccontare. Mentre stiamo tornando al parcheggio a riprendere in pick-up, incrociamo un uomo che mi guarda, alza il pugno sinistro chiuso e ammicca. All'inizio, per me vedovo inconsolabile di Berlinguer, è un mezzo shock....è dai tempi del suo funerale peraltro che in Italia non si vede più questo gesto. Tuttavia, la sorpresa (piacevole) dura poco; fatti pochi metri attaccato al muro c'è il manifesto di un partito che ha come simbolo un pugno alzato, ma ha un nome "Partido Patriota" e come slogan fa "por la seguridad total, vota con mano dura!".⁷



CHE DELUSIONE !!!!!

⁶ Dal Museo della Maschere si segue una strada alberata che sale sulla collina. Arrivando sulla cima della collinetta, la prima cosa che si vede è una statua nera, quasi senza forma, ingrigita dal fumo: è Pascual Abaj. Per i Maya significa "pietra del sacrificio". E' un santuario in onore a Huyup Tak'ah, dio maya della terra e il cui nome significa "pianura montagnosa". Si racconta che questa statua di pietra, indescrivibile, ha cento e forse anche mille anni. Ha sofferto alcuni danni da parte di stranieri ma tutto il popolo di Chichicastenango continua a venerarla. Le streghe e gli stregoni del luogo vi si recano regolarmente per offrire alla divinità cibo, sigarette fiori e un pollo. Di solito vanno accompagnati da famiglie che hanno bisogno di favori da parte della divinità.

⁷ Il Partido Patriota (PP) è un partito politico conservatore, di centrodestra

Nella seconda parte del viaggio lasciamo gli altipiani e i discendenti dei maya per andare verso est; verso l'Oceano Atlantico. Mario ci accompagna fino a metà strada; poi ci lascia nelle mani di suo figlio Freddy, che sta riportando a Guatemala City altri due turisti italiani.

Per arrivare a Rio Dulce, passiamo dal Dipartimento di Zacapa, tangendo la città omonima. Il Dipartimento è famoso perché qui si trovano importanti giacimenti di giada⁸ ma soprattutto per la produzione del Rhum; nel fertile terreno vulcanico tipico del Guatemala, adatto alla coltivazione della canna da zucchero, perché il sole tropicale splende tutto l'anno.

Il mio incontro con il Rhum Zacapa è avvenuto dieci anni fa nel precedente viaggio in Guatemala. Da quel momento non ci siamo più lasciati.

A differenza della maggior parte dei rum, che utilizzano come base la melassa, per la produzione del rum Zacapa si usa solo il puro succo di canna da zucchero, chiamato "Miel Virgen" (miele vergine) dai Guatemaltechi. Per il processo di fermentazione, che dura ben 5 giorni, si utilizza un lievito ottenuto da un ceppo di proprietà, estratto dall'ananas.

Il rum Zacapa viene prodotto dalla Licorera Zacapaneca S.A fondata nel 1940 da tre famiglie Guatemalteche (Girón, Estrada and Gordillo) che si affidarono ad un noto esperto di rum spagnolo, il Dottor Burgaleta. In occasione del centenario della città di Zacapa, nel 1976, è stata creata la selezione Ron Zacapa Centenario, comprendente vari tipi di invecchiamento del rum Zacapa.

I più vecchi riposavano da 23 anni e le prime, poche bottiglie⁹ uscirono completamente ricoperte di "petate", anello di foglie di palma (intrecciato a mano dalle donne di Jocotan, nella regione di Chiquimula, depositarie di un'antica tradizione artigiana) che è il segno distintivo delle bottiglie di rum Zacapa, così come la dicitura Centenario. Il numero 23 è rimasto il nome di una delle bottiglie prodotte.

L'invecchiamento del rum Zacapa avviene nella città di Quetzaltenango, ad un'altitudine di 2300 metri sul livello del mare. Le botti adibite all'invecchiamento sono fabbricate a mano da abili artigiani con rovere bianco precedentemente utilizzato per invecchiare bourbon whisky e sherry e vengono ospitate nella "*casa por encima de las nubes*". Un luogo in cui il clima fresco favorisce un lento invecchiamento, riducendo l'evaporazione e concedendo al rum ed al legno il tempo di fondere le loro essenze, dando vita al cosiddetto invecchiamento in altura.

Prima di arrivare a Rio Dulce una breve deviazione ci porta poco oltre il confine con l'Honduras per vedere il sito archeologico di COPAN

All'ingresso splendidi pappagalli colorati ci danno il benvenuto. Una breve passeggiata, tra splendidi e antichi alberi di ceiba, ci porta alle prime rovine. Ciò che è visibile è solo una piccola parte dell'immenso patrimonio archeologico ancora sotterrato. Di sicuro Copan fu una città Maya grande, ricca e fiorente. Ad oggi sono stati portati alla luce quattro zone principali: l'Acropolis, la

⁸ La giada è per eccellenza il materiale prezioso della civiltà maya. Il nome giada deriva dallo spagnolo "*pedra de ijada*", ossia pietra dei fianchi, dato il suo presunto potere benefico sui lombi e sui reni, e risale al tempo della conquista spagnola, dove questa pietra era molto apprezzata e lavorata finemente.

⁹ Una di queste, chiaramente al netto del contenuto, la conservo gelosamente tra i miei ricordi di viaggio.

Gran Plaza o Piazza delle Steli, la Scalinata dei Geroglifici e il campo per il gioco della "pelota". Gli scavi continuano con successo: è del 2002 la scoperta di punti di osservazione astronomici che servivano a determinare il succedersi delle stagioni e del tempo. Ma Copan è nota anche per alcune splendide opere di scultura, probabilmente le più famose ed importanti del periodo Classico maya.

Ci ristoriamo alla caffetteria del sito, "Rosalilia" e riusciamo anche a vedere i minuti finali della partita di semifinale (gara di ritorno) della Champions League tra Chelsea e Atletico Madrid, con i pochi locali che fanno un tifo sfegatato per la squadra spagnola (Contenti loro.....!)

Ripartiamo alla volta di RIO DULCE, il villaggio che sorge sulle rive dell'omonimo fiume che unisce il grande lago di Izabal, a Livingston, sul Mar dei Caraibi, passando anche attraverso il piccolo lago di El Golfete.



La sosta a RIO DULCE serve come base di partenza per alcune escursioni prima di concludere il nostro viaggio a Livingston.

La prima escursione la facciamo alla FINCA EL PARAISO. Attraversiamo per un'ora immense piantagioni di frutta e soprattutto enormi terreni adibiti all'allevamento di mucche. Poi una breve passeggiata ci conduce in mezzo alla foresta. Seguiamo il sentiero che costeggia il fiume





e finalmente si apre davanti ai nostri occhi uno spettacolo splendido. Tra il verde fittissimo, una cascata di acqua bollente (*cascadas calientes*) si tuffa in una conca di acqua limpidissima, creando un laghetto dalle insolite acque calde-fredde.



Ci svestiamo velocemente e ci tuffiamo! Siamo pochi turisti e l'atmosfera è rilassata. Ci godiamo questo incredibile bagno nella natura.



Nel pomeriggio partiamo per Flores, capoluogo del dipartimento di El Peten, la zona nord-orientale del Guatemala. Flores sorge su un'isola, in una zona verdissima di fitte foreste, in mezzo al pittoresco Lago de Petén Itzá. E' un eccellente punto di partenza per il sito archeologico di Tikal, e per altri siti meno turistici, ma non meno affascinanti. All'epoca della conquista spagnola, la città, fondata dagli Itzá, era forse l'ultimo centro rituale del paese ancora utilizzato dalle popolazioni maya. Le piramidi, i templi e gli idoli furono sepolti sotto le costruzioni edificate dagli spagnoli, gli abitanti maya sopravvissuti si dispersero nella giungla.

TIKAL si trova nella Riserva De Biosfera Maya, uno spazio di 21.000 kmq nato per la protezione della foresta tropicale del Peten. Oggi Patrimonio mondiale dell'umanità, Tikal si estende su di un'area di 576 kmq., in buona parte ancora ricoperti dalla fitta vegetazione, tra il verde abbagliante della foresta, popolata da scimmie urlatrici e uccelli.

Il sito, enorme, svela parte di quella che fu una importantissima città commerciale, fondata nel 600 a.C. E abitata per un millennio, finché, intorno al 1500, venne abbandonata (non si sa tuttora per quali cause), cadde nell'oblio e fu sepolta dalla Grande Foresta del Nord Peten.

Dalla biglietteria, dopo una camminata di oltre 1 km si arriva al Tempio IV o del Serpente Bicefalo che regala forse la più bella vista sulla giungla e le piramidi della Piazza Centrale. E' infatti la piramide più alta del sito, ben 64 mt, e risale al 740 d.C. La cima è raggiungibile salendo una ripida scala in legno posta su un fianco.

Poco dopo si apre il "Mundo Perdido", una zona così chiamata perché comprende le due più antiche e diverse piramidi del sito: il Tempio del Mundo Perdido o della Grande Piramide, è una bella

piramide alta 30 mt, a base quadrata, risalente al 600 d.C.; il Tempio Talud è una piramide, dalla larga base che le regala un aspetto imponente e massiccio. Accanto al complesso del “Mundo Perdido” si trova la Plaza de los 7 templos, una zona in restauro comprendente i resti di sette piccoli templi. Qui si trova anche il triplo campo da gioco della pelota, davvero unico! Sulla strada che porta al Tempio IV si incontra l’Altare 5, una splendida pietra rotonda di 1,65 mt raffigurante i signori di Tikal riccamente vestiti.

E finalmente arriviamo alla Piazza Maggiore. Qui si trovano l’Acropoli Nord i templi I e II.

L’Acropoli Nord è un immenso complesso (circa 1 ettaro!) di scalinate, piramidi ed edifici sovrapposti di epoche diverse. Alla base vi sono alcune stele scolpite, protette da tettoie in paglia. Il Tempio I (chiamata anche Piramide del Grande Giaguaro) è la piramide più celebre del sito. Ripidissima, maestosa ed elegante, si innalza sino a 45 metri. Risale al 700 d.C. Non è scalabile, da quando anni fa due turisti morirono cadendo dai ripidi scalini. Il Tempio II o delle Maschere è ben conservato. Anch’esso risale al 700 d.C. Ed è alto 38 mt. La sua cima, con la bella cresta decorata da una ormai consunta maschera in stucco, è raggiungibile salendo una ripida scala in legno posta su un lato.

Dopo l’escursione a Tikal e un secondo pernottamento a Flores torniamo verso sud.

Dal lago de Izabal discendendo lo stupendo Rio Dulce circondati da paludi e mangrovie si arriva a Livingston.

Livingston si raggiunge solo navigando, non ci sono strade che la colleghino al resto del paese.

E’ difficile definire Livingston, quasi impossibile descriverla e raccontarla. Si tratta di un centro abitato (villaggio? porto fluviale o marittimo?) di cinquemila abitanti più o meno stabili, cui si aggiunge una moltitudine di gente in transito: pescatori, turisti, spacciatori, figli dei fiori, quelli autentici e le loro immancabili imitazioni.

Ma l’etnia che predomina e che rende la città un’interessante anomalia è quella dei Garifuna: negli occhi, sulla pelle e nella memoria portano i segni di una storia fatta di soprusi, rivolte e nomadismo “forzato”. Una storia comune a quella dei neri del vicino Belize (ex regione guatemalteca e, prima ancora, “Honduras Britannico”).

I più antichi discendenti dei Garifuna abitavano al di là dell’oceano, nei villaggi africani sul golfo di Guinea. Poi, carico dopo carico, la deportazione massiccia a bordo delle nefaste navi schiaviste che salpavano alla volta del “nuovo mondo”: merce di scambio destinata alle piantagioni di banane.

Da Roatàn i Garifuna hanno iniziato a sparpagliarsi tra le isole e le città costiere circostanti, costituendo comunità atipiche ma autentiche nella propria identità. A Livingston si parla lo spagnolo latino-americano (nella versione guatemalteca, il “chapin”), l’inglese caraibico con influenze creole. Per completare il lessico base del posto bisognerebbe fare menzione delle molte voci dei dizionari arabi, cinesi, francesi e olandesi



Livingston è attraversata da una strada principale, trafficata di bancarelle per turisti e banchetti della frutta, che dal porto si dirama in piccole vie laterali semi deserte, dove qualche cane si sdraia in mezzo alla strada per trovare sollievo dal caldo.

Musica caraibica mista ai ritmi africani esce da diverse case e ristoranti.

Passeggiando per la città si nota una concentrazione di amache superiore alla media, vecchi che ripararono reti da pesca e la solita confusione di cani, bambini e polli per le strade. Africa? Caribe? L'antica terra dei Maya? Forse tutte e tre le cose, probabilmente di più. Oppure, più semplicemente: Livingston, provincia di Izabal, Guatemala.

Ci riposiamo due giorni HOTEL SALVATOR GAVIOTA con escursioni a "Los Siete Altares" e alla Playa Blanca

Sulla strada del ritorno per Antigua facciamo l'ultima sosta al sito archeologico di QUIRIGUA¹⁰ anch'esso nel dipartimento di Izabal, lungo il corso inferiore del fiume Motagua

Per arrivare al sito attraversiamo la più estesa ed importante piantagione di banane di tutto il Centro America.

Il sito in cui si trova Quirigua è di proprietà della United Fruit Company che lo acquistò nel 1910 insieme a gran parte del terreno circostante con lo scopo di adibirlo alla produzione delle banane.

¹⁰ Quirigua presenta poche architetture cerimoniali di grandi dimensioni, ma il sito riveste una primaria importanza per le sue monumentali stele in arenaria, veri "libri di pietra" di enorme valore artistico, storico e letterario. Quirigua raggiunse il suo splendore in concomitanza a Copan. Fu il suo re Cielo Cauac (725-784 d.C.) ad entrare in guerra con Coniglio 18 e ad ucciderlo. Poi, dopo la vittoria su Copan, chiamò alla sua corte gli intagliatori di pietre del rivale e li fece lavorare per decenni alla celebrazione del suo valore. Risultato: oggi si conservano dodici splendide stele scolpite e quattro grandi sculture zoomorfe. Le steli di Quirigua sono davvero uniche per grandezza e dettagli. Qui fu scoperta la più grande pietra scolpita dai Maya: la stele E, scolpita nel 771 d.C., è lunga 10,70 metri, larga 1,55 e pesa ben 65 tonnellate!

La piantagione venne effettivamente sviluppata, tranne che in una zona di circa 120.000 metri quadrati in cui fu istituita una zona archeologica.

Quando si parla di United Fruits non si può che associare questo nome alla “repubblica delle banane”

Con il termine “repubblica delle banane” oggi s’intende un paese corrotto ai confini del ridicolo, ma l’espressione è nata da una tragedia ormai secolare.

Il termine è apparso per la prima volta nel libro “Cabbages and Kings” del 1904, opera dello scrittore statunitense O. Henry in riferimento all’Honduras e al tragico dominio imposto dalla United Fruit sul paese. Il nome della United Fruit diventerà poi sinonimo di golpe, di pilastro dell’oligarchia e gran corruttrice dei governi centramericani, e sarà chiamata in causa molte volte da numerosi scrittori, da Pablo Neruda che denunciò il dominio delle corporation della frutta nella politica di molti stati latinoamericani nel poema “La United Fruit Co.”, a Gabriel Garcia Marquez che racconta l’impatto dei bananieri su Macondo.

Peter Chapman nel recente “Bananas”, la presenta come “più potente di molti stati nazionali... che impone la sua legge e abituata a guardare alle repubbliche come il suo feudo privato”. Dal decennio che ha preceduto l’inizio del ’900 ad oggi, la United Fruit non ha mai smesso un solo giorno d’ingerire in maniera spesso criminale nella politica dei paesi compresi in questo feudo, che comprende la costa caraibica di Colombia ed Ecuador oltre alle isole caraibiche, all’Honduras, Guatemala e Costa Rica, senza tuttavia trascurare aree in Belize, El Salvador, Nicaragua e Panama.

A far scattare la corsa alla banana fu l’infatuazione degli americani per il frutto, dalle ottime qualità nutritive, gradito ai bambini e terribilmente economico. Presto la United Fruit, che era arrivata a controllare l’80% del mercato americano, trovò un formidabile concorrente nella Standard Fruit Company, oggi Dole Food Company che ne copiò i metodi, ma che le contese il dominio del mercato mondiale delle banane, più che combatterla nei feudi centramericani, dove la U.F. estese una linea di trasporti marittimi e finanziò le infrastrutture utili al business, sostenendo le oligarchie locali contro l’avanzamento di qualsiasi piattaforma a favore dei lavoratori. Lavoratori sottomessi a uno sfruttamento spesso inumano e intollerabile negli Stati Uniti, ma tollerato per più di un secolo a poche centinaia di chilometri dalle proprie frontiere, nel mitico “cortile di casa” dove le aziende americane hanno sempre potuto fare quel che era vietato in patria. Paesi che per di più videro il loro sviluppo bloccato e gli investimenti finalizzati quasi esclusivamente all’export delle banane, condizione che li rese ancora di più dipendenti dai voleri delle corporation prima americane e poi multinazionali.

Non c’è quindi niente da ridere quando si parla di repubbliche delle banane, perché quelle oligarchie sono rimaste al potere con l’esercizio della violenza e i bananieri hanno finanziato golpe, terrorismo, massacri e in genere buona parte degli orrori che hanno scosso la regione nel secolo scorso e anche in questo. Anche la United Fruit ha cambiato nome nel tempo, diventando nel 1970

la United Brands Company e nel 1984 la Chiquita Brands International, quella delle banane con il bollino blu.

Ho letto sul Blog di Planet Viaggi Responsabili una riflessione svolta in un seminario promosso dal prof. Turco della IULM di Milano sulla cooperazione turistica internazionale attraverso il turismo sostenibile

Tra i tanti spunti critici ritengo fondamentale il concetto per cui il Viaggio (sostenibile) *privilegia lo scambio con le popolazioni del paese di destinazione e l'esperienza umana dell'incontro, favorendo una reale crescita economica per le comunità locali, che diventano partner nella ideazione e gestione dei viaggi.*

Sulla base di questo assunto, consiglio di evitare questo tipo di viaggio a chi cerca solo svago e attrazioni: occorre rivolgersi ad un altro genere di tour operator

Questo viaggio è consigliato a chi ha ancora nei propri sogni un altro mondo

CONSIGLI PER ACQUISTI EQUO SOLIDALI

GALERIA de ARTE CHIYA' – Arte y Creacion Maya
San Juan La Laguna
Tel: 54798920 / 57189202
Antoniocoche_m@hotmail.com

PLANTAS MEDICINALES MAYA
San Juan La Laguna
Contacto: Erika Tzurec Hernandez
Tel. (502) 42069865 / 51146801
plantasmedicinalesmaya@gmail.com
Facebook: Plantas Medicinales Maya

CASA FLOR IXCACO – Tejedoras Mayas
San Juan La Laguna
www.weavingwomensanjuan.org
Tel. (502) 58227541
mujerestejedoras@gmail.com

CENTRO CULTURAL LA AZOTEA
Antigua
Calle de Cementerio Final, 01003
Tel. (502) 78321120

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

PER UN VIAGGIO CONSAPEVOLE

Mi chiamo Rigoberta Menchù

Burgos Elisabeth, 2006, *Giunti Editore*

Guatemala: nunca más. Rapporto Remhi

1998, La Piccola
a cura di Comini L.

Le vene aperte dell'America Latina

Galeano Eduardo, 2013, Sperling & Kupfer

Memoria del fuoco: Le origini

Galeano Eduardo, 2008, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

Memoria del fuoco: I volti e le maschere

Galeano Eduardo, 2009, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

Memoria del fuoco: Il secolo del Vento

Galeano Eduardo, 1997, Rizzoli

La CIA in Guatemala

Peter Tompkins, Maria Luisa Forenza, 2000, Odradek

Perché è morto Karl von Spreti. Guatemala, 1970

Kapuscinski Ryszard, 2010, Il Margine

Guatemala tra guerriglia e movimenti contadini

Germani Gabriele, 2012, Aracne

Un popolo di martiri. Testimoni della fede in Guatemala

Dal Corso Marco; Sangalli Daniela, 2008, EMI

Guatemala Rio dulce

Hartmann Lilia; Trapani Roberto, 2013 Il Frangente

Bananas. L'impero della United fruit alle radici del capitalismo moderno

Chapman Peter 2009 Nuovi Mondi